

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

Lettere a un «saporoso umorista»: Nino Savarese tra prosa morale e identità siciliana

Letters to a "tasty humorist": Nino Savarese between moral prose and sicilian identity

LAVINIA SPALANCA

ABSTRACT

A fronte dei recenti sforzi editoriali e critici, tesi ad affrancare l'opera di Nino Savarese (Enna, 1882 – Roma, 1945) da una serie di reiterate e stereotipate formule (gusto frammentista, rondista, regionalista), manca un riconoscimento definitivo del valore gnoseologico della sua ricerca. La scoperta di alcuni carteggi inediti con i più illustri intellettuali del '900 (Bacchelli, Bonsanti, Borgese, Cardarelli, Cecchi, Contini, Falqui, Gatto, Piovene, Rosso di San Secondo, Tozzi, Vigolo), conservati presso la Biblioteca Comunale di Enna - alcuni dei quali riprodotti in appendice al presente contributo - ci consente di illuminarne pienamente la figura e l'opera, ricostruendo alcuni snodi essenziali del suo percorso umano e artistico e, soprattutto, di cogliere la complessità della sua scrittura, una prosa d'invenzione morale che coniuga l'allegorismo di Voltaire con la riflessione leopardiana, la mitografia della terra con lo slancio metafisico.

PAROLE CHIAVE: Novecento, narrativa, Savarese, carteggio

Despite recent editorial and critical efforts, aimed at freeing the works of Nino Savarese (Enna, 1882 – Roma, 1945) from a series of reiterated and conventional formulas (fragmentist, rondist, regionalist taste), a definitive recognition of the gnoseological value of his research is lacking. The identification of some unpublished correspondence with the most illustrious intellectuals of the 20th century (Bacchelli, Bonsanti, Borgese, Cardarelli, Cecchi, Contini, Falqui, Gatto, Piovene, Rosso di San Secondo, Tozzi, Vigolo), preserved in the Municipal Library of Enna - some of which reproduced in the appendix to this contribution - allows us to illuminate his figure and opus, reconstructing some essential junctions of his artistic career and, above all, to grasp the complexity of his writing, a prose of moral invention which combines the allegories by Voltaire with Leopardi's thought, the Sicilian myths with a metaphysical impulse.

KEYWORDS: The twentieth century, fiction, Savarese, correspondence

AUTORE

Lavinia Spalanca è ricercatrice di Letteratura italiana presso l'Università di Palermo. Si è occupata del rapporto fra scrittori e potere dal XVI al XX secolo (curatela di I. U. Tarchetti, Una nobile follia, 2009; Il martire

e il disertore, 2010; Il governo della menzogna, 2017; Pier Paolo Pasolini, 2019; Eugenio Montale, 2021, *curatela di Il sogno del centauro, 2023*). I suoi studi prendono altresì in esame l'immaginario poetico novecentesco (I fiori del deserto, 2008; La sirena dipinta, 2011), i rapporti fra letteratura e arti figurative (Leonardo Sciascia, 2012; Ladri di luce, 2023) e tra geografia, storia e antropologia (L'isola a tre gambe, 2016). È membro della Fondazione Leonardo Sciascia e della rivista internazionale "Todomodo. A Journal of Sciascia Studies".

lavinia.spalanca@unipa.it

A quasi ottant'anni dalla morte dello scrittore ennese – nato l'8 gennaio del 1945 - sembrano ancora risuonare le parole di Leonardo Sciascia, consegnate al giornale «L'Ora» nel lontano 1960:

Abbiamo parlato di Nino Savarese con molti scrittori italiani, ed alcuni addirittura critici, come si suol dire, militanti. I più lo conoscevano solo di nome; qualcuno nemmeno di nome: ed uno anzi ci ha guardato con una improvvisa diffidenza al nome di Nino Savarese da noi pronunciato, credendo volessimo proporgli il Nino Salvaneschi che è tutt'ora diffusissimo in quella categoria di lettori che sta tra i fumetti di Bolero Film e le Edizioni Paoline.¹

La sferzante notazione sciasciana rischia di apparire dolorosamente attuale, sancendo un perdurante disinteresse critico, salvo notevoli eccezioni, nei confronti di uno dei più limpidi e acuminati prosatori del Novecento. La recente riedizione di alcuni suoi capolavori come *Malagigi* (1929), *Rossomanno* (1935), *I fatti di Petra* (1937) e *Il capo popolo* (1940),² ha di certo contribuito a rimetterne in circolo l'opera narrativa e, soprattutto, a scalzare inveterati pregiudizi critici, condensati da Padovano nel «luogo comune della trasmutazione del realismo tardo verista nel mito etico ed estetico di una Sicilia insensibile alla Storia».³ Nonostante gli sforzi profusi in questi ultimi anni da editori e critici,⁴ si ha tuttavia la percezione che al di là della ristretta cerchia dei lettori forti – come attesta l'assenza dello scrittore dalla manualistica scolastica – il valore della sua opera non sia ancora definitivamente acclarato.

¹ L. SCIASCIA, *Il ritorno di uno scrittore siciliano: Savarese*, in «L'Ora», 28 settembre 1960, p. 3.

² Tutti i testi sono pubblicati dalle edizioni palermitane il Palindromo con introduzioni, rispettivamente, di S. Ferlita (*I fatti di Petra*, 2017); M. Benfante (*Rossomanno*, 2018); G. Fofi (*Il capo popolo*, 2019); M. Padovano (*Malagigi*, 2020).

³ M. PADOVANO, *Mettere alla prova il mondo*, Introduzione a N. SAVARESE, *Malagigi* cit., p. 12.

⁴ Mi limito a segnalare i contributi più recenti: M. SACCO MESSINEO, *L'aurea lontananza. Itinerari e forme del narrare in Nino Savarese*, :duepunti edizioni, Palermo 2010; T. GUAZZELLI, *Letteratura, viaggio e sguardo in 'Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia' di Nino Savarese*, in *La letteratura degli italiani. Rotte, confini, passaggi*, Atti dell'XIV Congresso dell'Adi (Genova 15-18 settembre 2010), a cura di A. Beniscelli, Q. Marini, L. Surdich, Roma, Adi editore, Roma 2012, pp. 1-9; N. CACCIATO, *Nino Savarese nella letteratura italiana tra romanzo storico e sicilitudine*, La Moderna Edizioni, Enna 2019; T. GUAZZELLI, *Nino Savarese 'in cacumine montis'. Motivi e idee di un narrare tra 'confessione' e critica*, in *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Adi editore, Roma 2020, pp. 1-11.

La scoperta del ricchissimo Fondo Savarese, conservato presso la Biblioteca Comunale di Enna,⁵ rappresenta l'occasione ideale per inquadrare al meglio la personalità dell'autore, sullo sfondo delle poetiche primonovecentesche. Solo per rimanere agli inediti espistolari, con cui attraversiamo quasi un trentennio di attività, ci si imbatte in personalità del calibro di Bacchelli, Bonsanti, Borgese, Cardarelli, Cecchi, Contini, Falqui, Gatto, Piovene, Rosso di San Secondo, Tozzi, Vigolo, solo per fare qualche esempio.

Scorrendo la corrispondenza inedita è agevole dunque ricostruire alcuni snodi essenziali del percorso conoscitivo dell'autore, a partire dal suo apprendistato letterario. Ciò che emerge con forza dalle lettere è la complessità dell'opera di Savarese, non etichettabile in formule (autobiografismo lirico, calligrafismo rondista, gusto regionalista), quanto inscrivibile in una prosa d'invenzione morale che contamina il *conte philosophique* di Voltaire con la riflessione leopardiana, il romanzo picaresco con la metafisica di Montale. A unificare le sue prime prove narrative, di cui qui si dà conto, è infatti un sottofondo speculativo che ne fa uno spietato auscultatore dell'animo umano e, insieme, un lucido interprete degli orrori della Storia.

A scandire quasi un quindicennio, dal 1914 al 1928, è la corrispondenza che Savarese intrattiene con alcuni poeti e critici letterari, accomunati - pur nelle inevitabili differenze - dall'adesione a quella poetica dell'espressione "pura", unita al recupero della tradizione letteraria italiana, che troverà nel mensile «La Ronda» (1919-1923) il suo organo propulsivo. Tra i fondatori del periodico romano, cui l'autore collabora nel 1919,⁶ è Vincenzo Cardarelli, reduce dall'esperienza del frammentismo maturata sulle riviste «La Voce» (1908-1916) e «Lirica» (1912-1913). In particolare quest'ultima testata, fondata e diretta da Arturo Onofri, costituirà per il giovane scrittore siciliano il banco di prova delle sue doti di asciutto narratore.⁷ Sull'ultimo numero della rivista (II, 1913), appaiono infatti alcune sue «Impressioni», percorse da un'ossimorica nostalgia dei luoghi natii erosa dalla coscienza della fugacità del tempo (*La solitudine, San Benedetto, Un canto uguale continuo*),⁸ che susciteranno l'apprezzamento di Cardarelli, il cui autobiografismo allusivo, percorso da

⁵ Ringrazio l'amministrazione della cittadina e, in special modo, Giuseppe Biondo e Giusy Iannizzotto della Biblioteca comunale (d'ora in poi BCE), per il gentile supporto offertomi durante la consultazione del Fondo Savarese ivi conservato.

⁶ N. SAVARESE, *Pensieri di guerra*, in «La Ronda», 2, 1919, pp. 47-51; *Discorso alle reclute*, in «La Ronda», 4, 1919, pp. 44-46; *Discreto*, in «La Ronda», 6, 1919, pp. 20-27 e in «La Ronda», 7, 1919, pp. 68-75 (alcuni brani sono stati riediti, a cura di E. Falqui, in *La goccia sulla pietra*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1961, pp. 153-156, 220-221, 224-227).

⁷ Il vero e proprio esordio narrativo savaresiano si ha con *Le novelle dell'oro*, in seguito ripudiate dall'autore, anticipate sul giornale palermitano «L'Ora» nel 1911 e riedite nel 1913 (Pierro, Napoli).

⁸ Si prenda questo frammento: «Ma son giunto appena e mi sento già lontano: la casa mi sta dinanzi estranea come una roccia: gli alberi mossi dal vento sussurrano cose che io non intendo: scende triste

una vena impressionistica, ben si prestava a riconoscere la sostanza meditativa della scrittura savaresiana. Come si evince da una sua cartolina, spedita da Lugano il 17 agosto 1914,⁹ il poeta si mostra compiaciuto per l'incipiente attività del giovane scrittore («Mi congratulo per il lavoro che hai compiuto»), esprimendo al contempo alcuni dubbi attorno all'idea, balenata a Savarese, di riprendere in mano «Lirica», che aveva cessato le pubblicazioni l'anno prima, forse per ragioni di carattere organizzativo o finanziario.¹⁰ È superfluo ricordare come l'Italia - in procinto di entrare in guerra il 24 maggio 1915 - all'epoca della corrispondenza con Cardarelli si apprestava a vivere l'acceso dibattito fra interventisti (irredentisti, repubblicani, sinistra radicale) e neutralisti (liberali, cattolici, socialisti). Da qui l'invito rivolto a Savarese a temporeggiare, causa le turbolenze dell'epoca: «in questo cataclisma bisogna pensare alla letteratura con molta discrezione, almeno per un po' di tempo, e tanto più se l'Italia entrerà in ballo».

Caduta la proposta editoriale, l'ambizioso esordiente non rinuncia tuttavia ad intessere proficui legami con altri intellettuali formati nell'ambiente vociano, successivamente confluiti nell'esperienza rondesca. Fra questi, proprio un critico bacchettato da Cardarelli sul primo numero di «Lirica», ossia Alfredo Gargiulo. Studioso di D'Annunzio e propugnatore di un'arte «pura», priva di ogni contenutismo, Gargiulo era forse fra quei «degustatori di effetti», che usano il bisturi al posto della penna, stigmatizzati dal poeta di Tarquinia,¹¹ ma di certo anche fra i maggiori estimatori dell'opera di Savarese; lo si evince da una lettera del 16 febbraio 1915, anno d'uscita del volume *L'Altipiano*, in cui il critico riferisce «un'ottima impressione» riguardo ai suoi scritti, ricchi di «qualcosa di naturalmente notevole e significativo, di cui vorrei parlare», inaugurando con questo giudizio una fitta corrispondenza epistolare e, soprattutto, una lunga fedeltà critica allo scrittore ennese, espressa in tre densi articoli risalenti agli anni della sua piena maturità artistica.¹² Ma ancora più interessante di queste lettere inaugurali del carteggio, è una missiva degli anni '20 indirizzata allo scrittore siciliano dalla moglie del critico, Olga Fabrello. In questo

la notte sulla tua casa, sui tuoi alberi, sulle colline che ti circondano». Le prose sono parzialmente confluite nel volume *L'Altipiano*, Società editrice di «Novissima», Roma 1915 (cfr. N. SAVARESE, *Cronachetta siciliana dell'estate del '43. L'Altipiano. Operette*, Papiro Editrice, Enna 2009, p. 51).

⁹ Cartolina su due facciate da Lugano, 17 agosto 1914 (BCE 35.1.87). Cfr. Appendice, p. ????. Si ringrazia per la collaborazione la Segreteria della Società Tarquiniense d'Arte e Storia.

¹⁰ Per questa, come per le altre riviste da noi citate, si rimanda all'esauritivo profilo bibliografico disponibile su CIRCE (Catalogo informatico riviste culturali europee) all'indirizzo: <https://r.unitn.it/it/lett/circe/lirica> **[url consultato il gg/mm/aa]**

¹¹ V. CARDARELLI, *Metodo estetico (A proposito del D'Annunzio di A. Gargiulo)*, in «Lirica», 1, 10-12, 1912, pp. 382-391.

¹² A. GARGIULO, *Nino Savarese*, in «L'Italia letteraria», 28 settembre 1930 (poi in ID., *Letteratura italiana del Novecento*, Le Monnier, Firenze 1940); ID., *Nota sopra tre libri*, in «La Gazzetta del Popolo», 20 aprile 1937; ID., *Savarese*, in «Galleria», 5-6, 1955.

tumultuoso avvio di secolo, appena spentisi i fuochi della Grande Guerra, ecco che s'approssima l'ennesima bufera: l'avvento del fascismo coi suoi inevitabili effetti anche sul fronte letterario. Per usare le parole di Montale,

Bisognava essere *nella linea*; nella linea indicata prima dall'ufficio stampa, poi dal ministero della propaganda, diventato in seguito ministero della cultura popolare e infine, ma con molta parsimonia, dall'istituto fondato dal fascismo per tener sospesi all'amo i poveri letterati italiani: la reale accademia d'Italia.¹³

La lettera di Fabrello, risalente al 24 luglio 1923,¹⁴ reca infatti traccia di due significativi eventi legati a doppio filo alla politica culturale del Duce, che a seguito della marcia su Roma intendeva consolidare il proprio potere mediante un'intensa opera propagandistica, nella continua ricerca di fiancheggiatori del suo programma ideologico. Il primo fatto degno di nota è la creazione del giornale filogovernativo «Il Corriere italiano», voluto da Mussolini in opposizione al «Corriere della Sera», organo della borghesia milanese. Fondato l'11 agosto del '23 – «comincerà ad uscire il 5 o 10 agosto», scrive appunto Fabrello – il quotidiano diretto da Filippo Filippelli parte in quarta radunando molti esuli della «Ronda» (Baldini, Cardarelli, Savinio) e letterati illustri come Prezzolini, Palazzeschi, Campanile. Nessuna speranza di accedervi per Savarese, giacché «soltanto Baldini – lo informa l'amica - pare si sia piazzato abbastanza solidamente». Circostanza non così infausta però, se è vero che ad appena un anno di distanza il giornale cesserà le sue pubblicazioni, insieme al supplemento «Galleria» diretto da Soffici, a causa dell'arresto dello stesso Filippelli, implicato nel sequestro Matteotti.¹⁵ L'altro episodio rilevante è l'uscita di un libro di Ungaretti: «Carta a mano come si usava 100 anni fa, fregi spettacolari, formato 25 x 36, 3 versi (6 parole) per pagina!». Il riferimento è alla riedizione nel '23 di *Allegria di naufragi* (1919) sotto il primo titolo, *Il porto sepolto*, con prefazione di Benito Mussolini (Stamperia apuana di Ettore Serra, La Spezia). Ennesima riprova dell'avvicinamento di molti intellettuali al fascismo,¹⁶ il rinvio alle poesie ungarettiane ne attesta altresì la piena diffusione presso il circolo romano frequentato da Savarese, trasferitosi nella capitale nel 1909, veicolandone gli influssi sulla sua poetica – e si

¹³ E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, p. 16.

¹⁴ Lettera manoscritta su quattro facciate da Roma, 24 luglio 1923 (BCE 35.1.126).

¹⁵ Cfr. A. TROIANO, *Col delitto Matteotti Soffici perse il suo giornale*, in «Corriere della Sera», 25 febbraio 1993, p. 31.

¹⁶ Rimandiamo, per la trattazione di un argomento così delicato, alle ricostruzioni offerte da L. PICCIONI, *Ungaretti e la politica*, in ID., *Ungarettiana. Lettura della poesia, aneddoti, epistolari inediti*, Vallecchi, Firenze 1980, pp. 233-247 e F. PETROCCHI, *Giuseppe Ungaretti e il fascismo*, in ID., *Scrittori italiani e fascismo*, Archivio Guido Izzi, Roma 1997, pp. 165-209.

pensi a quel senso di precarietà esistenziale che già traspariva dai giovanili *Pensieri di guerra*, pubblicati sulla «Ronda» nel 1919.¹⁷

Alla continua ricerca di occasioni editoriali, lo scrittore siciliano s'imbatte in un altro emigrante di lusso, frequentatore del mitico Caffè Aragno in compagnia del suo scopritore Luigi Pirandello. Alludiamo al drammaturgo nisseno Rosso di San Secondo, già collaboratore di «Lirica» e di diverse testate dell'epoca quali «Nuova Antologia» e «Il Messaggero della Domenica». Proprio su quest'ultimo periodico, che vantava fra le sue firme Federigo Tozzi,¹⁸ vedono la luce alcune prose savaresiane dal carattere riflessivo e gnomico quali *Caratteri* (I, 3, 10 giugno 1918 - II, 17, 27 aprile 1919 - II, 26, 29 giugno 1919), *Nostro purgatorio* (II, 2, 12 gennaio 1919), *Della casa, del borgo e della città* (II, 13, 30 marzo 1919). Non appare invece *Cittadini in campagna*,¹⁹ che sarebbe dovuta uscire nel quinto numero della prima annata, come si apprende da una lettera non datata di Rosso, ma risalente probabilmente al 1918. Al di là delle questioni redazionali, l'epistola sansecondiana si segnala per queste acute ed accorate parole:

Voglio dirti con profonda necessità di spirito che tu puoi essere un saporoso umorista, e che se mi mandi cose quanto più possibile *organiche*, avrai sempre una accoglienza fraterna. E lascia chiacchierare: credimi: il resto è impotenza travestita: è la necessità che ha l'impotenza di mascherarsi per non mostrare le sue inutili nudità.²⁰

Non è ci dato sapere a quali chiacchiere facesse riferimento Rosso, forse attribuibili ad invidie che i gradualisti riconoscimenti letterari procuravano suo malgrado a Savarese. Del resto, se l'allegorica «Petra» del suo più celebre romanzo (*I fatti di Petra*, 1937) è definita dallo scrittore ennese un «tribunale della maldicenza»,²¹ non ci

¹⁷ «Un seme nell'aria, coi suoi chiusi appetiti, si gode le vaghezze del cielo e del prato finché cade. Si gode l'uomo la compagnia delle cose, finché sta sopra una zolla con le braccia abbandonate» (*Campagna*); «A questo sole di luglio le colline si screpolano come carne riarsa: ferme e pazienti come le spalle nude di chi lavora» (*La terra*), in «La Ronda», 2, 1919, pp. 47, 51.

¹⁸ Per un profilo della rivista cfr. R. CASTELLANA, *Cronistoria di un giornale letterario. Tozzi e Pirandello al 'Messaggero della Domenica'*, in *Tozzi tra filologia e critica*, a cura di R. Luperini e R. Castellana, Manni, Lecce 2003, pp. 111-184. A proposito di Tozzi, colpisce tra i carteggi di Savarese questa criptica cartolina dello scrittore senese, risalente al 7 agosto 1919: «avevi ragione tu. Presto, cioè quando avrò smesso di vagabondare, verrò a trovarti» (BCE 35.1.192).

¹⁹ Poi riedita col titolo *La giornata in campagna* (ora in N. SAVARESE, *La semina nella bufera*, Ceschina, Milano 1960, pp. 79-85).

²⁰ Lettera manoscritta su tre facciate da Roma, s.d. [1918] (BCE 35.1.174). Cfr. *Appendice*, p. ???, Ringrazio Luigi Gabriele Correnti, nipote dello scrittore, per la preziosa consulenza.

²¹ N. SAVARESE, *I fatti di Petra*, Il Palindromo, Palermo 2017, p. 62.

è difficile pensarlo mentre si dibatte fra i livori altrui. Quel che è certo, a compensazione del ragionamento pirandelliano sull'impotenza mascherata, è la generosità espressa dal drammaturgo nei confronti dell'autore, di cui coglie con lucidità di sguardo – ancora una volta sotto l'egida di Pirandello – l'arguta vena umoristica. Si tratta infatti di un'ennesima sfumatura della sua prosa dal carattere meditativo e sentenzioso, dove il descrittivismo è sempre in funzione della riflessione morale, il particolare più realistico è fissato nella sua emblematicità. Di lì a poco Savarese avrebbe raccolto in volume i suoi *Pensieri e allegorie* (Firenze, Vallecchi, 1920) e si sarebbe apprestato a inaugurare quella trilogia romanzesca appartenente al cosiddetto filone "fantastico-evocativo-satirico". Si tratta dei romanzi *Ploto* (1922), *Gatteria* (1924) e *Malagigi* (1929), cui sarebbero seguiti altri tre testi ascrivibili invece al parallelo "filone realistico-storico-sociologico": *Rossomanno* (1935), *I fatti di Petra* (1937) e *Il capo popolo* (1940). Proprio la genesi editoriale di *Ploto*, che apre la trilogia, è attestata dai carteggi inediti del Fondo Savarese, e precisamente dalla corrispondenza intrattenuta, dal '19 al '28, con lo scrittore Giuseppe Antonio Borgese. Era stato il critico Eugenio Donadoni a suggerirglielo quale possibile interlocutore («Mi dicono che aiuti molto gli scrittori suoi conterranei. Ed è molto autorevole anche presso gli editori»).²² Il consiglio si rivelerà assai efficace se è vero che *Ploto* esce nel '22 presso la prestigiosa casa editrice Treves, la stessa che aveva dato alle stampe l'anno prima il capolavoro borgesiano *Rubè*.²³

Pur negli ossimorici toni di un cordiale distacco - in parte attribuibile all'alacre attivismo che lo costringeva ad offrire, per sua stessa ammissione, «raffiche di risposte» - la corrispondenza con Borgese attraversa quasi un decennio, scandito dall'uscita dell'importante raccolta di saggi *Tempo di edificare* (1923). In questo volume lo scrittore e critico siciliano prendeva recisamente le distanze dalle poetiche primonovecentesche, in particolar modo dal frammentismo vociano e dalla prosa d'arte rondesca. In opposizione agli sterili fermenti polemici d'inizio secolo, Borgese auspicava infatti un tempo di rinnovate costruzioni, rintracciando in Verga e Tozzi i primi edificatori di una solida arte narrativa. Non si può escludere, alla luce della testimonianza epistolare, che la maturazione artistica di Savarese risenta anche di queste suggestioni. Per quanto rimanga fedele alla poetica del frammento – come attesta la divergenza di opinioni affiorabile in più punti del carteggio con Borgese - l'autore di *Ploto* abbandonerà infatti progressivamente gli "esercizi di stile", in funzione di una maggiore concretezza testimoniata appunto dal romanzo. Non è un caso che l'amico e sodale Cecchi esprima in ben due occasioni («La Tribuna», 25 agosto -

²² Lettera manoscritta da Terrasini [Palermo] del 20.8.16 (BCE 35.1.101).

²³ N. SAVARESE, *Ploto, l'uomo sincero e altri racconti*, F.lli Treves, Milano 1922. Nello stesso anno vede anche le stampe, presso l'editore Capitelli di Foligno, la sua raccolta di «novelle - dialoghi - caratteri» *Ricordi di strada*.

1° settembre 1922), un giudizio alquanto negativo su *Ploto*, intravedendovi «un atteggiamento del Savarese, ambiguo e pericoloso», «un rilassamento» che ne fa «un'opera come suol dirsi di transizione».²⁴ Vale la pena, allora, ripercorrere il carteggio con Borgese, al fine di rintracciarvi le possibili cause dell'evoluzione della scrittura savaresiana, dall'andatura sempre più romanzesca. Un gusto picaresco alimenta infatti le singolari avventure del protagonista, uomo sincero a tutti i costi costretto a scontrarsi, nelle sue infinite peregrinazioni, con la radicata e inestirpabile attitudine altrui alla menzogna.²⁵

Alla luce della sua stima per Savarese («Vedo spesso cose vostre, sempre nobili e sicure»),²⁶ in una lettera del 13 dicembre 1919 l'autore di *Rubè* accenna all'esperimento narrativo: «Lasciatemi leggere *Ploto* e vedrò se vi trovo un editore».²⁷ Ma nella stessa missiva colpisce il lapidario rimando alla rivista di Cardarelli e Cecchi: «Non vedo *La Ronda*, e perciò non so a che cosa voi alludiate». Si tratta di una frase sibillina, che contiene in germe la futura polemica anti-rondesca, successivamente espressa in *Tempo di edificare*.²⁸ Andando al giudizio su *Ploto*, bisogna ammettere che il romanzo non entusiasma Borgese: se in una missiva del '20 gli attribuisce un'eccessiva compostezza ai limiti della freddezza, senza lo slancio dei «romanzetti filosofici di Voltaire», in un'altra missiva, prendendo di petto la questione - «Credo che bisognerà definitivamente spazzare dal vostro animo i pregiudizi del frammentismo»²⁹ - sprona l'amico a liberarsi dall'eccesso di lirismo, percorrendo senza indugi la strada della narratività. Cionostante non viene mai meno il suo sostegno alla pubblicazione, anche se l'«impressione favorevole» si assocerà sempre ad una residua «perplexità», come emerge da un altro inedito epistolare del 23 marzo 1920.³⁰ Una

²⁴ Il giudizio di Cecchi è riprodotto in C. BONNARIGO, *Nino Savarese. 'La figura e l'opera'*, I, Lussografica, Caltanissetta 2002, pp. 83-84.

²⁵ Emblematico, al riguardo, l'ultimo discorso di Ploto alla folla: «Cittadini! L'umanità si è addormentata sui simboli della civiltà: bisogna ricondurla alle cose a cui questi simboli si riferiscono. L'umanità si è fermata al cerimoniale della civiltà, dimenticando che il cerimoniale è il modo sintetico, mnemonico, commemorativo di conquiste lontane. Questo è stato operato dagli uomini con malizia, o cittadini, perché è facile onorare le forme, ma arduo mantenere l'osservanza delle intime leggi che toccano fino i nostri pensieri ignorati e la nostra solitudine» (N. SAVARESE, *Singolari avventure. Romanzi*, Nilanienum Edizioni, Roma 2016, p. 77).

²⁶ Per questa testimonianza cfr. *Lettere a Nino Savarese di Baldini, Cecchi, Bontempelli, Gentile, Borgese, Papini, Bracco, Bragaglia ed altri*, a cura di E. Scuderi, in «Le ragioni critiche», I, 2, ottobre-dicembre 1971, p. 173.

²⁷ Lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano, 13 dicembre 1919 (BCE 35.1.68). Cfr. *Appendice*, p. ???

²⁸ Significativamente la prosa di Cecchi vi è bollata come «un libro d'esercizi e di solfeggi»: G. A. BORGESE, *Tempo di edificare*, Treves, Milano 1923, p. 165.

²⁹ *Lettere a Nino Savarese di Baldini, Cecchi, Bontempelli, Gentile, Borgese, Papini, Bracco, Bragaglia ed altri cit.*, p. 174.

³⁰ Lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano, 23 marzo 1920 (BCE 35.1.70). Cfr. *Appendice*, p. ???

volta definito l'editore (Treves), inizia la laboriosa marcia d'avvicinamento alla stampa. Ed è qui che entra in gioco il critico d'arte Giovanni Beltrami, condirettore de «L'Illustrazione italiana» e membro del Consiglio direttivo della casa editrice: «Beltrami dice che se avete gran fretta e sicura possibilità di pubblicare altrove il vostro *Ploto*, ve lo rimanda» (9.7.1920).³¹ Come accennato prima, dopo diverse lungaggini il romanzo vedrà la luce nel 1922, suscitando questa volta le rimostranze dei rondisti. Se Borgese vi aveva letto infatti un'aristocratica eleganza, ai limiti del formalismo astratto, Cecchi vi coglie invece un'oscillazione rischiosa fra lirismo e narrazionalità, un eccesso di distensione rispetto alle asciutte prose precedenti. La verità è che l'autore siciliano stava sperimentando, in quei primi anni '20, l'uscita dall'apprendistato giovanile e l'apertura ad un ideale di concretezza che non equivaleva, tuttavia, al rinnegamento della stagione frammentista. Non è un caso che nelle successive noterelle sul romanzo, anticipate sull'«Illustrazione italiana» il 1 marzo 1931,³² Savarese ribadisca il suo legame con quella poetica, in polemica con Moravia che aveva inaugurato, con *Gli Indifferenti* (1929), l'apertura al romanzo esistenzialista. Constatata l'insufficienza della narrativa ottocentesca, secondo l'autore siciliano le fondamenta di un nuovo romanzo non dovevano affondare nella cultura europea – tramite l'applicazione di «forme e schemi narrativi nati in altri climi» – bensì nelle scaturigini del frammentismo, talora alimentate da coloriture regionalistiche; non nell'analisi psicologica della classe borghese – caratteristica del romanzo moraviano – bensì nell'osservazione del mondo popolare, con la sua schiettezza e vitalità. Il lirismo invocato da Savarese fungeva inoltre da correttivo all'eccesso di autobiografismo, tipico del romanzo europeo, imponendo una sorta di pudore estetico che solo un lettore formidabile come Contini avrebbe saputo cogliere nella sua pagina. Ecco cosa scriverà in una lettera-recensione del '38 a proposito dei suoi *Congedi*:

Così, il punto centrale della critica savaresiana diventa la definizione della Sua sensibilità *nel senso della sensualità*. Ed è evidente in primo luogo la Sua 'fin de non recevoir' alla sensualità bruta, e soprattutto sistematica [...] Il moralismo darà dunque una «struttura», nel senso crociano della parola, ma una struttura mossa da una necessità dello spirito (e sia pure da una necessità inibitoria, relativa al pudore) e insieme da una necessità organizzativa, che ovvia alla dispersività e alla incontrollabilità della sensibilità pura. Se anche quest'ultima può sembrare una necessità negativa (paura della solitudine dell'immagine), si badi che il moralismo

³¹ Lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano, 9 luglio 1920 (BCE 35.1.71). Cfr. *Appendice*, p. ???

³² N. SAVARESE, *Sul romanzo italiano*, in «L'Italia Letteraria», 3, 1931, 9, pp. 1-2, poi in ID., *Sul romanzo italiano. Noterelle*, Edizioni Remo Sandron, Palermo 1938.

ha anche una funzione lirica, è la stessa *distanza* dalle cose e spiega quella fermezza assorta di disegno infantile.³³

Non potendo ancora contare sull'avallo di un ragionatore così illuminato come Contini, che coglierà nella scrittura savaresiana un'indole riflessiva e moralistica quale contravveleno agli impeti di un'eccessiva sensibilità, lo scrittore sperimenta nei primi anni '20 giudizi critici discordanti o autentici dinieghi da parte degli editori. Lo attestano eloquentemente alcune lettere di Beltrami, inizialmente propenso a favorirlo – forse su pressione di Borgese – sia sulle colonne dell'«Illustrazione italiana» (23.11.20) che nella nuova collana Treves - «una “Spiga” di circa 190 pagine» – dove effettivamente vedrà la luce *Ploto* (31.7.21).³⁴ Ma i rapporti si fanno più incerti a partire dal 24 dicembre 1921:³⁵ in merito ad alcuni suoi «*Ritratti letterari*», l'interlocutore lo invita a riscriverli con «un'aria meno filosofica», «qualche cosa, in una parola, di più divertente». Un concetto per certi versi analogo è reiterato in un'altra lettera di Beltrami del 13 ottobre 1923,³⁶ relativa al suo rifiuto di dare alle stampe *Gatteria*, secondo “capitolo” della trilogia del fantastico. Incasellata nell'etichetta «romanzo fiabesco», e apparentata al genere della «letteratura amena» incarnata - secondo il critico - dai *contes* di Voltaire e dalle satire di Swift, la nuova fatica letteraria di Savarese è destinata ad una battuta d'arresto. Un'opera del genere non era infatti ritenuta appetibile presso il pubblico dell'epoca, rozzamente suddiviso da Beltrami in due categorie: da una parte le donne che «non amano i racconti allegorici, al di sopra del rigo della comune realtà» (per intenderci, incapaci di oltrepassare il significato letterale del testo), dall'altra gli uomini «che potrebbero forse capire e gustare» (e dunque provvisti, secondo il mittente, di una capacità di astrazione estranea all'universo femminile), ma intenti solamente all'acquisto di libri di «coltura». Analoga sorte, come attesta una missiva dell'8 giugno '25,³⁷ spetterà ai testi teatrali dell'autore, di cui è vietata la stampa «se non quando abbiano avuto la sanzione delle scene con un notevole successo».

A fronte della negazione in casa Treves, l'allegorica vicenda del principe Daineo di Ballanza – singolare creatura difforme dagli uomini in virtù di una congenita affi-

³³ Il testo, contenuto in una lunga lettera manoscritta da Domodossola senza data (BCE 35.1.97), è quasi integralmente rifluito nella recensione a *Congedi* apparsa sul fascicolo 6 (aprile 1938) di «Letteratura». Per questa citazione cfr. G. CONTINI, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Einaudi, Torino 1974, p. 119.

³⁴ Si tratta, rispettivamente, di una cartolina da Milano del 23 novembre 1920 (BCE 35.1.51) e di una lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano del 31 luglio 1921 (BCE 35.1.52).

³⁵ Cartolina da Milano del 24 dicembre 1921 (BCE 35.1.53).

³⁶ Lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano, 13 ottobre 1923 (BCE 35.1.56).

³⁷ Lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano, 8 giugno 1925 (BCE 35.1.56).

nità col mondo felino, di cui reitera i comportamenti ai limiti della metamorfosi animale - aveva suscitato l'immediato favore di un lettore d'eccezione quale Giorgio Vigolo. Formatosi anche lui nel *milieu* frammentista, come attestano gli esordi su «Lirica» e «La Voce», lo scrittore romano aveva infatti espresso il suo giudizio entusiastico su *Gatteria* in una lunga lettera manoscritta del 20 aprile 1921.³⁸ Con lungimiranza, vi rintracciava la «stretta rapidità» del narrare, e dunque l'estraneità a qualsiasi gravame extraletterario - «psicologia, descrittivismo, lirismo» - e insieme l'andatura moderata - «racconto veloce, che pur resta tranquillo e riposato; racconto tutto fatti, eppure arieggiato e spazioso» - che costituisce la cifra distintiva del periodare savaresiano. Della «rapidità stretta e brava di narrazione», insieme alla «bella vena d'invenzioni immaginarie», si parlerà nella successiva recensione - promessagli nella citata lettera del '21 - che Vigolo avrebbe pubblicato all'uscita del romanzo su «L'Italia che scrive», il mensile fondato nel 1918 da Angelo Fortunato Formiggini. Vale la pena riportare alcuni stralci dell'articolo, in cui si coglie quell'essenzialità da libro d'infanzia successivamente approfondita da Contini. E, insieme a quest'aura surreale e fiabesca, l'affiorare di una dimensione favolistico-allegorica che impone al lettore una serie di interrogativi irrisolti:

La stranissima storia del principe Daino mutato in gatto, non mancherà di far rinascere in lui quell'abbandonata credulità con cui si godeva i libri dell'infanzia tutti d'un fiato; mentre al tempo stesso, questo gatto favolesco gli porrà come una piccola sfinge, tanti di quegli enigmi e rompicapi sottilissimi che la sua mente scaltrita si appassionerà a volerli risolvere, senza venir forse a capo di nulla.

Continuando la sua analisi del romanzo, Vigolo vi rintraccia il perfetto prototipo di quella nuova narratività, scevra da cascami ottocenteschi e consegnata ad una pura inventività, che auspica approssimarsi alla ribalta letteraria:

E il pregio principale di queste sue pagine, sta appunto nel farci intravedere già molto da vicino, quello che potrebbe essere un tipo perfetto e limpido di narrazione, depurata da tutte le intrusioni fuori di luogo; in cui venisse svolta una successione di eventi, riscattata da ogni determinismo realistico e condotta invece sulle volute di un libero prodursi della fantasia. Riportare cioè il racconto allo stesso principio che genera la melodia nella musica e il disegno nella pittura.³⁹

³⁸ Lettera manoscritta su due facciate da Roma, 20 aprile 1921 (BCE 35.1.199). Si ringrazia per la collaborazione l'ufficio Archivi e Biblioteche Letterarie Contemporanee della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

³⁹ G. VIGOLO, rec. a N. SAVARESE, *Gatteria*, in «L'Italia che scrive», 7, 1925, p. 138.

Consapevole del valore letterario del romanzo, confermatogli dal successivo giudizio di Vigolo, in seguito al rifiuto in casa Treves Savarese anticipa sulla rivista «L'Esame», fondata e diretta da Enrico Somarè dal 1922 al 1925, alcuni capitoli di *Gatteria*. Ancora una volta i carteggi inediti ci forniscono un'importante testimonianza sulla genesi del romanzo, come questa lettera inviatagli da Somarè il 21 settembre 1923: «La ringrazio della sua proposta, che mi torna gradita e opportuna. La pubblicazione a puntate, su *l'Esame*, di un breve, o lungo, romanzo, è un mio vecchio proposito». ⁴⁰ E in un'altra missiva del 18 gennaio 1924 si apprende dell'imminenza della pubblicazione: «Le ho spedito ora per espresso le bozze della prima puntata del suo romanzo». ⁴¹ L'ipotesi editoriale si materializzerà in effetti fra il gennaio e il febbraio '24, quando le prime due puntate di *Gatteria* compariranno sul mensile, ⁴² ma un ennesimo ostacolo si frappone alla fine dell'anno, allorché Savarese insiste per un'ennesima anteprima sul periodico milanese. Somarè lo sconsiglia vivamente, suggerendogli semmai di affidare il testo «al conte Emanuele Castelbarco, Presidente di Bottega di Poesia». ⁴³ Al termine di questa lunga trattativa il libro vedrà finalmente le stampe presso la defilata casa editrice Aquino di Roma, ⁴⁴ ma in un periodo certamente importante per la nostra letteratura, segnato dall'apparizione degli *Ossi di seppia* montaliani (1925). È certamente casuale che sulle pagine del «Convegno» (luglio 1925) - che aveva già ospitato un piccolo preludio alla silloge - gli *Ossi* di Montale vengano recensiti da Carlo Linati insieme a *Gatteria*. A motivarne il fortuito accostamento era di certo la novità di entrambi i testi: le poesie di Montale si distinguevano infatti, a detta del critico, per la «propensione gnomica» e il pudore espressivo, il romanzo di Savarese «per la sua delicata originalità» e per il suo «piglio, un'aria a sé, un suo mondo di fantasia, vibrante e nuovo». ⁴⁵ Ma la casualità dell'abbinamento è destinata a sfociare in autentica analogia. Leggendo di seguito tutta la trilogia del fantastico, soprattutto il capitolo conclusivo offerto dal romanzo *Malagigi* - ennesima parabola di un personaggio straniato, fuori dal consorzio

⁴⁰ Lettera manoscritta da Milano del 21 settembre 1923 (BCE 35.1.179).

⁴¹ BCE 35.1.182.

⁴² N. SAVARESE, *Gatteria, nuova stranissima storia di un principe gattesco*, in «L'Esame», 3, 1, 1924, pp. 7-17: «Le pagine che seguono son tolte da un romanzo inedito che lo scrittore Nino Savarese è per dare alle stampe col titolo, qui riprodotto, di *Gatteria, nuova stranissima storia di un principe gattesco*». Ci è grato di poter offrire al lettore una così rara primizia. A conferma di ciò, pubblicheremo, nel fascicolo prossimo, altri capitoli di questa «storia». n.d.r.; ID., *Gatteria, nuova stranissima storia di un principe gattesco* - II, in «L'Esame», 3, 2, 1924, pp. 87-97.

⁴³ Lettera manoscritta da Milano del 18 novembre 1924 (BCE 35.1.183).

⁴⁴ N. SAVARESE, *Gatteria*, T. Aquino, Roma, 1924. Continuano, in compenso, le pubblicazioni sulle più importanti riviste letterarie del periodo, come «La Fiera letteraria» fondata da Umberto Fracchia nel 1925. Ben otto lettere (1924-1929), conservate presso il Fondo Savarese, permettono di ricostruire la collaborazione di Savarese al giornale letterario.

⁴⁵ C. LINATI, rec. a *Ossi di seppia* e *Galleria*, in «Il Convegno», VI, 6-7, 1925, pp. 357, 359, 361.

umano, perennemente oscillante fra realtà e astrazione, fisico e metafisico⁴⁶- è lecito intravedervi le stesse «montaliene convinzioni sull'irrealtà del mondo», come ha rilevato acutamente Padovano.⁴⁷ In quegli anni così funesti per l'Italia, dominati dall'allucinazione collettiva del fascismo, sembra infatti che i loro primi esperimenti letterari fungano da cartina di tornasole di un'intera epoca storica. Vi si coglie la stessa coscienza della vacuità del vivere, la cognizione di una totale estraneità agli uomini, chiusi nel cerchio delle loro finzioni e apparenze. E in entrambi gli scrittori, soprattutto, si avverte l'amara coscienza della solitudine dell'artista, impossibilitato a comunicare agli altri la propria terribile e inaccettabile verità.

«Grazie del bel Lunario e rallegramenti»: così scrive Vigolo a Savarese in una cartolina del 18 febbraio 1928.⁴⁸ Negli anni in cui prendeva corpo la genesi di *Malagigi*, ultimo atto della trilogia apparso su «Nuova Antologia» nella seconda metà di quell'anno (l'ultima puntata uscirà il 16 settembre), lo scrittore siciliano è impegnato in un'ennesima impresa editoriale, destinata a farsi conoscere oltre i confini della Sicilia. Ideato e diretto insieme ai conterranei Giovanni Centorbi, Francesco Lanza e Telesio Interlandi,⁴⁹ il mensile «Lunario siciliano» - edito dal dicembre 1927 al giugno 1931 - ospita infatti, sulle colonne illustrate da Luigi Bartolini e Francesco Trombadori, testi di Ungaretti, Cardarelli, Soffici, Vittorini, Brancati, Patti, Cecchi, Bacchelli, Falqui, Silvio D'Amico, Stefano Landi.⁵⁰ Nonostante le vicissitudini editoriali, che s'incroceranno alle gradualità pressioni del Regime - nata ad Enna, dal maggio '28 al novembre '29 la sede della rivista si trasferisce a Roma presso la stamperia «Tevere» di Interlandi, per finire le sue pubblicazioni a Messina - «Lunario» si distingue dagli innumerevoli periodici dell'epoca per la volontà d'innestare i rigogli regionali nel quadro delle esperienze nazionali. È una scelta, involontaria o meno, non in linea coi dettami del nazionalismo fascista, come ha scritto opportunamente Vincenzo Consolo:

⁴⁶ «Egli era per la vita futura piuttosto che per la presente, per la morale piuttosto che per l'economia; per la metafisica piuttosto che per la fisica; per l'eternità piuttosto che per il tempo; per il soprannaturale piuttosto che per la realtà dei sensi» (N. SAVARESE, *Malagigi* cit., p. 29).

⁴⁷ Ivi, p. 21.

⁴⁸ Cartolina da Roma, 18 febbraio 1928 (BCE 35.1.202).

⁴⁹ Quest'ultimo, direttore della rivista «Il Tevere», è tristemente noto per il suo appoggio alla politica razziale fascista. Non si può escludere che il trasferimento del «Lunario» a Roma, dal '28 al '29, dipendesse dal tentativo di un maggior controllo da parte di Interlandi.

⁵⁰ Per le edizioni del «Lunario» esce anche il terzo capitolo della trilogia del fantastico, *Malagigi* (Edizioni del Lunario siciliano, Roma 1929). Per ricostruire la storia del giornale letterario cfr. A. VITELLARO, *Francesco Lanza. Storie e terre di Sicilia tra lunari e almanacchi. I disegni di Renato Guttuso*, in «Archivio nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società», 3, 6, 2010, pp. 140-154; S. PAPPALARDO, *Il Lunario siciliano e il caso Verga*, Algra, Viagrande 2016.

In quell'epoca di fascismo appena consolidatosi nel Paese, in cui imperioso era il comando di conformare all'astratta idea nazionalistica, alla italianità, ogni diversità storica, culturale, linguistica, di cancellare ogni loro segno (con la scomparsa di Giuseppe Pitrè, di Gioacchino Di Marzo e di Salvatore Salomone-Marino, Giovanni Gentile proclamava il tramonto della cultura siciliana), questi giovani "fron-dist" col loro Lunario siciliano, edito ad Enna, rivendicavano una forte identità siciliana, periferica e rurale, una tradizione letteraria, popolare e colta, con cui non si potevano recidere i legami. Rivendicazione che non significava chiusura e compiacimento nella e della diversità (il che avrebbe portato a un più angusto e nefasto nazionalismo, come quello in cui si impelagò il provenzale Federico Mistral), ma imprescindibile punto di partenza, inizio dalla cultura locale per aprirsi alla più vasta cultura nazionale e internazionale, al più attuale dibattito letterario.⁵¹

Anche il nome del periodico risulta da questo punto di vista emblematico: riprodotto sulla manchette di destra era il lunario del mese, simbolo della cultura contadina, di un filone sapienziale all'insegna della schiettezza, in opposizione agli artifici di certa cultura dell'epoca. Non a caso, fra i numi tutelari della rivista era posto il Verga, emblema di un costume letterario dignitoso e severo, scevro da adulazioni e compromissioni col mercato delle lettere.

Non si tratta dunque di un nostalgico ripiegamento esistenziale, della chiusura in un'angusta visione strapaesana. Intento di Savarese era quello di portare il meglio dell'intelligenza nazionale in provincia⁵² (analoga operazione sarà condotta da Sciascia negli anni '50 con la rivista nissena «Galleria»),⁵³ come attesta ancora una volta la corrispondenza epistolare. Dalla promessa di Vigolo di inviargli qualcosa, al lungo articolo di Bacchelli - «eccole il mio pezzo verghiano. Ho tardato perché ci ho pensato molto e ho voluto mandarvi del mio meglio»⁵⁴ - composto di sei facciate manoscritte fittamente riempite da una grafia elegante, ma piena di cancellature e ripensamenti, in cui si ripercorre passo passo la poetica dell'autore dei *Malavoglia*.⁵⁵

⁵¹ V. CONSOLO, *Prefazione a Il Lunario ritrovato. Ristampa anastatica del "Lunario siciliano" 1927-1931*, Il Lunario, Enna 1999, p. 3.

⁵² Solo per rimanere all'anno 1929, sul n. 2 di maggio è riprodotta la lirica ungarettiana *Alla noia*, mentre sul n. 6 di settembre troviamo un articolo di Bartolini su *Il Bongiovanni da Caltagirone*. Confinato dal '28 al '29 nella cittadina siciliana, dove subisce l'aggressione da parte di alcuni fascisti locali, il pittore di Cupramontana è definito significativamente da Lanza, in una lettera a Savarese del 2 maggio 1929, «un ottimo disegnatore che è di Caltagirone» (il testo è disponibile online: <http://www.francescolanza.it/LETTERE%20A%20NINO%20SAVARESE.htm>).

⁵³ Bimestrale di cultura fondato nel 1949, edito a Caltanissetta da Salvatore Sciascia, sotto la direzione di Leonardo Sciascia (nessuna parentela con l'editore) il periodico ospiterà il fior fiore della cultura nazionale, da Cecchi a Falqui, da Pasolini a Moravia, da Longhi a Raggianti, da Argan a Zeri.

⁵⁴ Lettera manoscritta da Milano, Sabato Santo del 1928 (BCE 35.1.38). In allegato scritto di sei facciate contenente l'articolo su Verga.

⁵⁵ L'articolo uscirà su «Lunario siciliano», 1, 4, 1928, 4, p. 3.

Come si è detto prima, il percorso della rivista risulta alquanto accidentato, ed è per questo che il redattore responsabile Francesco Lanza, impegnato in quegli anni a «salvare il giornale», in più di una lettera confesserà a Savarese le «disavventure economiche» e il suo stato di perenne agitazione.⁵⁶ Scomparso prematuramente Lanza, a soli 36 anni, l'amico scrittore riprenderà le fila di quell'avventura editoriale dando alle stampe, dal 1941 al 1943, il *Lunario del contadino siciliano*.⁵⁷ A curare l'iconografia della rivista – dai segni zodiacali in copertina agli animali domestici e gli oggetti d'uso del mondo rurale – sarà il pittore Renato Guttuso. I suoi disegni a china, che a contrasto con la pagina bianca amplificano i valori plastici delle figure,⁵⁸ donano unità narrativa e vigore ideologico a questa mitografia della terra che lo scrittore siciliano, prima di lasciarla per sempre, ha voluto con forza omaggiare.

APPENDICE

CARTEGGIO CON GIUSEPPE ANTONIO BORGESE

Lettera dattiloscritta con firma autografa, Milano, 13 dicembre 1919 (BCE 35168)

Caro Savarese,

Ho ricevuto "Ploto". Non l'ho ancora letto. Abbiate pazienza, lo leggerò presto. Scusate, ma non è questione di cattiva volontà. Vi manderò *Lidel*. Non vedo *La Ronda*, e perciò non so a che cosa voi alludiate quando parlate di una punzecchiatura. Lasciatemi leggere *Ploto* e vedrò se vi trovo un editore.

Aveste torto mesi fa ad essere impaziente verso me e Facchi. Bisogna avere indulgenza per il mio troppo da fare; in genere posso rimandare le cose che mi interessano sentimentalmente, non dimenticarle.

Credetemi cordialmente vostro

G. A. Borgese

Lettera dattiloscritta con note e firma autografa, Milano, 23 marzo 1920 (BCE 35170)

Caro Savarese,

⁵⁶ <http://www.francescolanza.it/LETTERE%20A%20NINO%20SAVARESE.htm>.

⁵⁷ Palermo, Ente di colonizzazione del Latifondo siciliano.

⁵⁸ Gli originali di Guttuso sono esposti, insieme a due ritratti di Savarese dello stesso artista, presso la Biblioteca Comunale di Enna (cfr. *32 opere inedite di Renato Guttuso ad Enna: i disegni e i dipinti della Biblioteca Comunale*. Testi di G. Murgano e M. di Dio, Assessorato alla Cultura – Biblioteca Comunale, Enna 2010). Le riproduzioni dei disegni a china si possono anche ammirare nel catalogo curato da F. Carapezza Guttuso, *Renato Guttuso ad Enna. I disegni per il Lunario*, Città aperta, Troina 2010. Sempre nel Fondo Savarese della Biblioteca Comunale si conserva la matrice di stampa con cui è stata realizzata l'immagine di copertina del *Lunario del contadino siciliano*.

l'impressione che il vostro manoscritto mi ha suscitato era più favorevole che a voi non sia sembrata pur rimanendo quella tale perplessità che mi rende dubitoso della opportunità di presentarlo ad un grande editore. Perché non provate con Vallecchi?

Egli non può considerarsi un editore di eccezione a diffusione scarsa e d'altro canto ha tanto gusto letterario anche eccezionale quanto occorre per apprezzare il vostro modo di fare. Se poi con Vallecchi vi fosse difficile concludere sarei più che disposto a tentare presso Treves o presso Vitagliano.

Sono a vostra disposizione.

Credetemi cordialmente

G. A. Borgese

Lettera dattiloscritta con firma autografa, Milano 9 luglio 1920 (BCE 35170)

Caro Savarese,

conosco la perfetta lealtà del vostro animo e perciò vi ringrazio delle vostre parole che sono manifestazioni fedeli del vostro sentimento.

Non crediate che durante tutto questo tempo io mi sia scordato di voi, ma sapete come sia lenta ogni cosa oggi, ed anche in Casa Treves la crisi della carta e della mano d'opera non giova a sollecitare le decisioni. Conclusione di molti colloqui. Beltrami dice che se avete gran fretta e sicura possibilità di pubblicare altrove il vostro *Ploto*, ve lo rimanda. Se invece non avete questa fretta egli, senza impegnarsi, spera di potervi dare fra qualche tempo una risposta favorevole. Questo è quanto posso dirvi. Non ho motivi di supporre che dobbiate essere entusiasta della mia risposta ma non ho potuto ottenere di più. Se insistete per Treves naturalmente non mancherò di occuparmi della cosa.

Credetemi vostro aff.mo

G. A. Borgese

Lettera dattiloscritta con firma autografa, Milano, 18 novembre 1920 (BCE 35173)

Caro Savarese,

grazie della vostra lettera della quale posso accettare in massima il pensiero. Su alcuni particolari mi sarà molto piacevole discorrere con voi quando vi rivedrò. Ancor ieri ho raccomandato il vostro manoscritto a Beltrami che lo aveva ricevuto proprio allora.

Credetemi vostro cordialmente

G. A. Borgese

Cartolina su due facciate, Ghiffa (prov. di Novara), 14.10.1925 (BCE 35.1.75)

Caro Savarese, mi rincresce molto di scrivervi soltanto ora e per dirvi quello che vi dirò; ma sarebbe peggio tacere sempre. La vostra cartolina mi capitò in un momento di lavoro eccessivo e perciò poco ordinato; sparì in un mucchio di carte; riemerge ora. Non posso dunque dirvi la mia impressione sul vostro libro, che allora non potei leggere, e che ritroverò a Milano. *Lazzaro* non è ancora uscito in volume.

Potete comprendere queste raffiche di risposte? Se sì, scusatemi. Cordialmente vostro

G. A. Borgese

Qui tutto il mese poi Milano, via Pontaccio 12.

Lettera dattiloscritta con note e firma autografa, Milano, 19 febbraio 1928 (BCE 35176)

Caro Savarese,

vi ringrazio della vostra gentile richiesta.

E quando potrò quando avrò qualcosa che sia per Voi, ben volentieri ve la invierò.

Ma vedete già dal ritardo con cui Vi rispondo e Vi ringrazio fra quali difficoltà di tempo si dibatte la mia attività!

Credetemi, con auguri e saluti cordiali, Vostro

G. A. Borgese

CARTEGGIO CON VINCENZO CARDARELLI

Cartolina su due facciate, Lugano, 17 agosto 1914 (BCE 35.1.87)

Caro Savarese, sei ancora a Settignano? Con le cicale? Non credo. In ogni modo ti scrivo costante nella speranza di raggiungerti in qualche posto. Mi congratulo per il lavoro che hai compiuto. Io invece pesta pesta sono sempre lì. Ho fatto una diecina di cose di cui sono alquanto soddisfatto, ma del resto da più d'un mese navigo nelle mie solite noie e non riesco a trovare una ciambella di salvataggio. Ora per quel che tu dici riguardo a *Lirica* non saprei darti una risposta precisa. Prima di tutto in questo cataclisma bisogna pensare alla letteratura con molta discrezione, almeno per un po' di tempo, e tanto più se l'Italia entrerà in ballo. Io non parlo per spirito catoniano, come tu capisci, ma per [...] d'opportunità. In secondo luogo, è certo che su quei pochi che leggono io non riuscirei a fare altro ma vorrei in ogni modo liberarmi di quello che ho fatto e allora aderirei con piacere all'idea di rifare *Lirica*, data per certa con dipinti (ad esempio un certo Rosco, e così via...). Se il 4 di settembre, come spero, torno a lavorare, io vorrei rimettere assieme una diecina di opere. Non ti pare che anche per te converrebbe far lo stesso? Io sono stanco del mio stato di donnetta in gravidanza. Magari è meglio aspettare di prendere una decisione. Io starò qui altri pochi giorni credo e poi non so se partirò. Tu rispondimi subito ed io tornerò a scriverti per darti il mio nuovo indirizzo. Con interesse cerco vesciche d'aria! Io faccio le più ciniche risate. Ti saluto e ti auguro di star bene.

Tuo Cardarelli

CARTEGGIO CON ROSSO DI SAN SECONDO

Lettera manoscritta su tre facciate, s.d. [1918] (BCE 351174)

Caro Savarese,

avendo veduto tuo fratello 15 o venti giorni fa, credevo tu fossi informato delle mie determinazioni riguardo alle tue cose. Gli avevo detto che una "Citt. in campagna" la pubblicavo subito: per le altre tue aspettavo, non parendomi esse, per il momento pubblicabili per ragioni all'arte estranee. Ecco perché non mi preoccupai di scriverti tra tante beghe in cui mi trovo. Informami dunque al più presto, dimmi se vuoi indietro le altre tue cose. Ti spedisco un vaglia di £ 10 per complemento compenso "Caratteri". Voglio dirti con profonda necessità di spirito che tu puoi essere un saporoso umorista, e che se mi mandi cose quanto più possibile *organiche*, avrai sempre una accoglienza fraterna. E lascia chiacchierare: credimi: il resto è impotenza travestita: è la necessità che ha l'impotenza di mascherarsi per non mostrare le sue inutili nudità. Non pensare dubbio nel modo com'io abbia potuto accogliere la tua lettera: che comprendevo benissimo le tue sofferenze e il tuo stato d'animo; e come lo sperimento! Ti auguro la possibilità d'essere forte. Ti abbraccio

Rosso

CARTEGGIO CON GIORGIO VIGOLO

Lettera manoscritta su due facciate, Roma, 20 aprile 1921 (BCE 35.1.199)

Caro Savarese,

ho letta tutta d'un fiato la tua "Gatteria" che mi sembra indovinatissima e ricca di bei pregi sia per lo stile che per l'invenzione.

Ti ringrazio perciò di cuore d'aver pensato a mandarmela. Quello che maggiormente mi è piaciuto è la stretta rapidità del tuo narrare: è vera arte narrativa, in forma come da molto non ne leggevo; racconto scevro il più possibile da elementi estranei – psicologia, descrittivismo, lirismo ecc.

Ci vedo perciò – sebbene non ancora portato al pieno sviluppo e sfruttamento di tutte le sue possibilità che sono moltissime – un tipo di narrazione di cui non si può parlare che bene perché c'è da sperare che faccia passare di moda quel bel vezzo di scocciare il prossimo suo come se stessi con quei romanzi di migliaia di pagine in cui si spendono tre capitoli per informarci che il signor protagonista s'è svegliato la mattina e ha trovato bel tempo; e così via di questo passo e con avvenimenti di quest'importanza.

Il tuo invece è un genere che mi va molto: racconto veloce, che pur resta tranquillo e riposato; racconto tutto fatti, eppure arieggiato e spazioso senza annaspamenti di cose e di particolari. Per quel poco che le mie parole possono valerti, ti dico che hai veramente da rallegrartene.

Sarò contento di poter manifestare pubblicamente questo mio schietto e cordiale consenso al tuo lavoro; non ho però, per il momento nessun quotidiano a disposizione, perché da parecchio non scrivo più articoli. Ti farò ad ogni modo una recensione per L'Italia che scrive, che è molto diffusa e dove ho possibilità di adito. Quanto al quotidiano, vedrò di cercare l'occasione.

Spero di aver presto un po' di tempo per venirti a trovare o lasciarti un appuntamento; sai che purtroppo delle mie giornate non sono io il padrone!

Di nuovo ti dico grazie e ti saluto cordialmente

tu
Giorgio Vigolo